Da allora organizza reading poetici nel suo negozio Vintage by Sun Ra e partecipa a letture pubbliche negli spazi indipendenti, tra cui i venerdì poetici di Artestesa e diversi centri sociali autogestiti.
La sua poesia, diretta e visionaria, è attraversata da amore, ironia, metafisica quotidiana e una costante riflessione sulla perdita.
Con la raccolta *Tutte fidanzate* ha raccontato l'estraneità sentimentale di chi si sente escluso dall'amore più che dalle relazioni.
Morto Morto, la nuova raccolta, segna un ulteriore passaggio: un corpo a corpo con l'assenza, la morte, la memoria e la sopravvivenza dello sguardo, in una scrittura essenziale che oscilla tra intimità e visione.

ISBN 979-12-985600-3-1

euro 10

Te ne sei andata, Oni.
Ti guardavo immortalata
nell'autoritratto appeso al muro
del tuo studio.

A ripensarci
avrei dovuto strapparti da lì
per averti ancora qui.

Non sei tra i dimenticati,
sono io quello morto
nel riflesso
delle luci bianche natalizie.

Tu ti aggiri intorno a noi
ad altezza uomo,
levitando.

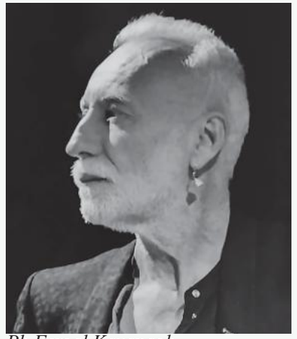
Nel volo ritrovi il tuo spazio
e rivivi
quell'ultimo, imperdibile
venerdì poetico
della vita.

Antonio Stellato

MORTO MORTO



ARTESTESA



Ph Fergal Kavanagh

Antonio Stellato è nato a Napoli il 22 giugno 1968, città in cui vive e scrive.
Conosciuto anche con lo pseudonimo di Sun Ra, si forma tra poesia, musica e cinema, con una particolare devozione per Frank Capra.
Inizia a scrivere con continuità negli anni Ottanta.
Negli anni Novanta attraversa una lunga pausa, durante la quale conserva nel cassetto la propria produzione, per poi riprendere a scrivere nel 2013 con rinnovato slancio, anche grazie all'incontro con nuove muse e nuovi spazi di condivisione.

Morto Morto

ARTESTESA EDIZIONI

Antonio Stellato
Morto Morto

Prima edizione
Marzo 2026

Collana
Zero

Edito da
Artestesa Edizioni
artestesa@artestesa.it

Direttore editoriale
Ulderico Di Domenico

Comitato editoriale
Giorgio Anastasia, Federico Borreca, Rossella Capuano, Laura De Masi, Celeste Ianniciello, Fergal Kavanagh, Marco Nieli, Sara Sole Notarbartolo, Antonio Stellato

Copertina, segnalibro e immagini delle sezioni
Ilaria Parente

I luoghi di La faccia oscura della Luna
Cimitero Britannico di Napoli, pronto soccorso Cardarelli, pianeta Terra, Saturno, Oaxaca, Death Valley, Hiroshima, Nagasaki, Gaza, Yemen, Siria, Sudan, Afghanistan, Somalia, Etiopia, Pripyat, Ucraina, Tibet, America Latina, Repubblica Democratica del Congo, Burkina Faso, Myanmar, Nuova Delhi, Vancouver, Shangai, Superfly, Sala Sole, Piccola Galleria Resistente

Progetto grafico
Vincenzo Settembre ing.v.settembre@gmail.com

ISBN
979-12-985600-3-1

Antonio Stellato

MORTO MORTO

Celestiale

Collana
Zero
a cura di *Celeste Ianniciello*

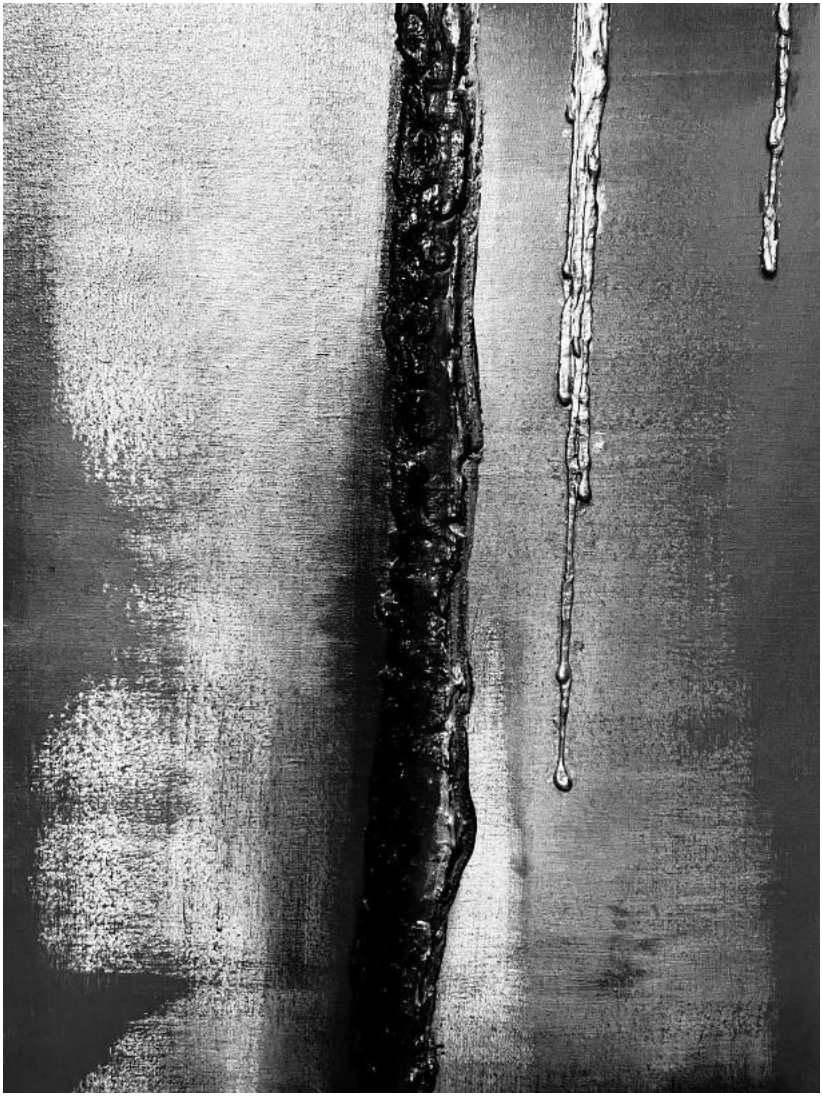
ARTESTESA EDIZIONI

Edizione limitata, numerata e firmata dall'autore
Copia di 250

Tu sei libero di:
Condividere — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.
Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

A Giorgio

È molto malsano vivere.
Chi vive, muore.
Stanisław Jerzy Lec



Prefazione

Morto Morto è una raccolta che non cerca consolazione. Non offre risposte né promette salvezze, non addolcisce la fine.

Antonio Stellato scrive da un luogo preciso: quello di chi osserva la vita da una soglia, spesso con un passo già oltre, e tuttavia resta ostinatamente umano. Queste poesie nascono da una frequentazione quotidiana con la morte, ma non da un'ossessione funerea. La morte, in Stellato, è presenza ordinaria, compagna silenziosa, misura del tempo. È ciò che rende urgente l'amore, insopportabile l'ipocrisia, ridicolo il rumore del mondo.

In *Morto Morto* la sparizione non è fuga, ma desiderio di sottrazione: scomparire per vedere meglio, per sentire più a fondo, per non farsi divorare dalla farsa. La scrittura è essenziale, diretta, spesso visionaria. Stellato attraversa il quotidiano come un fantasma vigile: città, corpi, relazioni, tecnologia, religione, politica. Non giudica, registra. Lascia emergere il paradosso. Nei suoi versi convivono ironia e nostalgia, metafisica e negozio sotto casa, aldilà e telefono in tasca. È una poesia che non cerca il virtuosismo, ma la precisione di un'immagine detta nel momento giusto, anche sottovoce.

Le dieci sezioni del libro non seguono una trama lineare, ma disegnano un movimento circolare fatto di ritorni, ossessioni, variazioni. Ogni poesia è autonoma e al tempo stesso parte di un corpo unico, come se la voce si frammentasse in molte apparizioni dello stesso io: vivo, morto, innamorato, assente, umano, altro.

In questo percorso, il lavoro visivo di Ilaria Parente non accompagna il testo: lo incide. La copertina, il segnalibro e le dieci tavole che introducono le sezioni condividono la stessa tensione della scrittura. Le sue immagini abitano il tema del corpo, della trasformazione, del limite. Sono presenze sospese, figure che emergono e si dissolvono nello stesso istante. Parola

e immagine si rispecchiano, si disturbano, si completano, senza mai spiegarsi a vicenda.

Morto Morto è un libro che chiede tempo, silenzio, attenzione. Non si lascia consumare in fretta. Parla di fine, ma lo fa per affermare, con ostinazione, la necessità di continuare a guardare, amare, scrivere.

C'è in Stellato una poetica del disincanto che non scivola mai nel cinismo. Il reale non viene interpretato né trasfigurato: viene svelato. È la morte — possibilità sempre aperta — a rendere visibile ciò che nella vita ordinaria resta opaco, rimosso, anestetizzato. Solo dal margine, solo dall'idea della fine, il mondo mostra la sua vera natura: fragile, contraddittoria, a volte insopportabile.

La poesia diventa allora strumento di registrazione: un sismografo sensibile anche alle minime vibrazioni dell'esistenza. *Morto Morto* non è indifferente al quotidiano che insiste e pretende risposte immediate, ma lo percorre con attenzione radicale. Stellato rifiuta la reazione istantanea e la semplificazione.

Si prende il suo tempo. E in questa sospensione arriva a formulare un pensiero estremo e quieto insieme: forse la morte non è solo una soluzione simbolica, ma l'unica risposta possibile a un vivere che ha smarrito misura, ascolto, profondità. È in questo spazio che la sua poesia abita. Non per consolare, non per spiegare, ma per restare.

Registrare. Testimoniare. Finché anche l'ultimo tremito sarà passato sulla pagina.

Giorgio Anastasia

Introduzione

È molto malsano vivere. Chi vive, muore. Provocatoria, illuminante, un manifesto: è la citazione, posta a inizio di questo libro, di Stanisław Jerzy Lec. Un pensiero a cui Antonio Stellato, autore della presente silloge poetica, pare aggiungere anche altro, e cioè che *chi muore vive* e che, *se vivere è malsano, morire è una bestemmia*.

Le cose, insomma, non sono così semplici: non si tratta della linearità di un'equazione matematica. La parola *Morte*, che ricorre e ci rincorre in ogni poesia, custodisce in sé una poliedricità di sfumature che richiama quei bellissimi caleidoscopi, dove l'occhio incontra forme minute e cangianti, in forma e colore, a ogni più piccolo movimento. *Morto Morto*, libro di parole e immagini, è quel cilindro: ci affondi il pensiero dentro e ottieni una visione sognante e infinitamente mutevole della morte.

Partiamo dai colori. Il bianco: puro, calmo, vuoto, sereno, luminoso. È il bianco il colore della morte, e solo qualche improvviso schizzo di nero lo anima e agita le sue acque placide. Morire è come svanire in un foglio immacolato, dove le tracce di dolore e perdita perenne squarciano la pace immota con segni decisi, perentori. Ma morire ha anche il colore dei tramonti, che volgono presto verso sera; quello delle nuvole e dei cieli silenziosi; quello degli sguardi grigi di chi passa accanto; e infine quello esplosivo e profondo degli occhi di una donna.

Poi ci sono i significati, le visioni, le parole. La Morte, anche quando non è espressamente citata, si snoda da una poesia all'altra, apparendomi come un vasto cielo che sovrasta, ingloba e libera, in un movimento dialettico di sottrazione al corporeo, cattura e liberazione nello spazio *brillante dell'aldilà*, dove ci incontreremo, promette l'autore, *e riprenderemo quel dialogo interrotto dalla morte, e io potrò dirti del mio amore*. È in vita che accade la morte, ed è in morte che accade la vita.

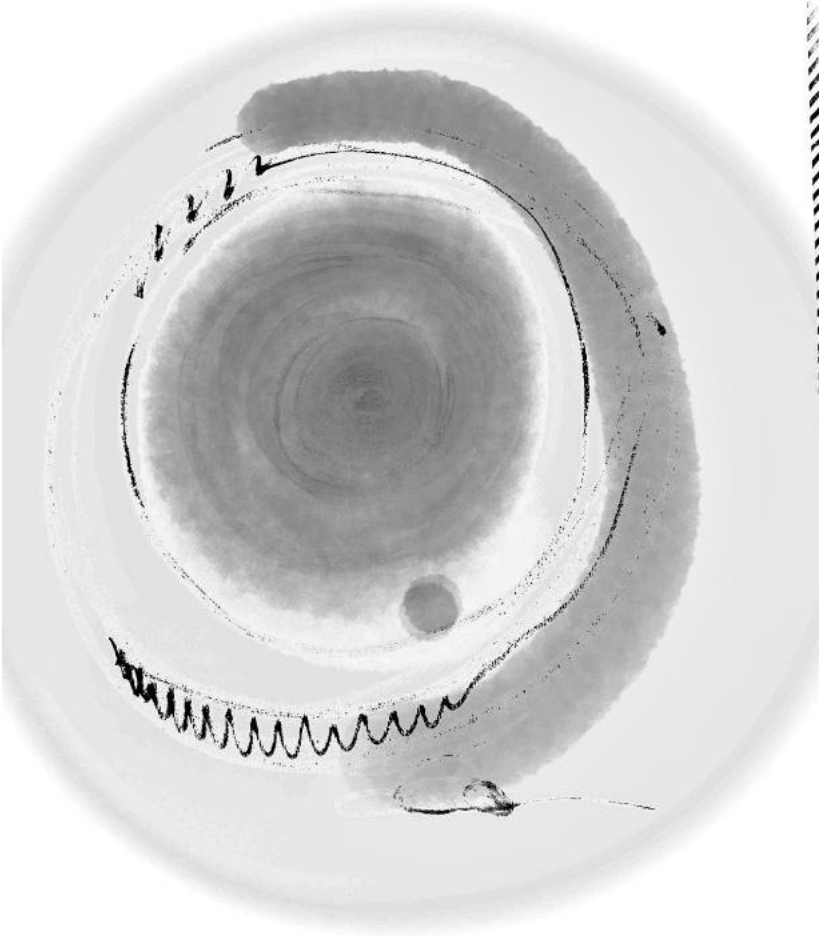
Ogni poesia traccia una linea che si congiunge alla successiva e disegna la Fine. Ogni verso colora un senso possibile e inafferrabile della Fine.

Antonio Stellato percorre con mesto stupore i diversi sentieri della scomparsa, trovandosi in ogni luogo dove l'esistenza lo ha condotto, tra fantasmi persi in vita e figure di donne, custodi di un amore che è fuoco, all'incrocio tra gioia e dolore, generazione e distruzione. L'amore è l'esperienza e il sentimento che fa esplodere la vita dentro e fuori il corpo dell'autore che, giunto sulla vetta, quasi toccando il cielo, non può fare a meno di guardare giù, terrorizzato, dove si apre il baratro della caducità, dell'inesorabile limite contro cui deflagra quella luce che si vuole perenne. Amore e morte. L'eterno binomio di *Eros* e *Thanatos*.

La vita umana è in bilico, e lo è l'autore: un *pendolo* che oscilla tra fuga e desiderio. La morte spezza, maledetta sia la morte! La morte acquieta, benvenuta sia la morte! Dov'è realmente Antonio?

Antonio è nella malinconia, in quello spazio ibrido e sconfinato che si nutre di amore, brama di vita ebbra, dimensione dionisiaca, ma anche di fine del tormento, di *Nirvana*, pace dei sensi, laddove i due estremi trovano una dimora comune. Una dimensione imprecisa e per questo radicalmente poetica, quella di chi si distacca dalla vita anelando la morte, senza però riuscire a distogliere lo sguardo da essa, dal desiderio di quel sole tiepido che si eclissa e fa un male assurdo, perché per tornare alla luce bisognerà dapprima attraversare un buio pesto che nessuno sa quanto nero è.

Concetta Celotto



Prima sezione

It's a clear day out
It's a clear day out
It's a clear day out
It's a clear day out

Gonna find all your trouble
Gonna send them away
Gonna make you feel happy
Gonna be what you say

It's a clear day out
It's a clear day out
It's a clear day out
It's a clear day out

Gonna walk through your doorway
Gonna be what you say
Gonna take all your trouble
Gonna kiss them away

Kiss

It's a clear day
It's a clear day
It's a clear day

Hope Sandoval & the Warm Inventions – Clear Day

I

Dopo l'esistenza svelerò
il brillare dell'aldilà,
oscillerò come un pendolo
tra il cielo e la terra nei tramonti.

Nel disperdermi ricorderò il passato,
come ritornare a guidare
l'automobile dopo millenni
senza dimenticarmene.

Ma non potrò raggiungerti
nemmeno evocando la grazia
del nastrino nei tuoi capelli.

Forse mi avvertirai
nel profumo di una gardenia,
e io sospetterò la tua presenza.

Ma tra noi
resterà l'insondabile.

II

Il moribondo,
nei suoi ultimi istanti, disse:
è solo questione di vita e di morte,
ma ci rivedremo ancora
nello stupore
di altre sembianze.

Se parlo di cose che non sembrano vere
è per l'espressione che mi tradisce,
il pallore del viso.

Morire è come sognare,
liberarsi dal corpo pesante,
abbandonato nella stanza,
e ricominciare da capo,
da dove ci eravamo fermati.

III

La morte mi lievita dentro,
così chiara da poterla toccare.

L'avverto meticolosa, attenta,
toglie tempo e non riesco
a contenerla: questa morte
che fa vacillare e affossa.

Io, facendo finta di niente,
le volto le spalle e, intanto,
vedo sorgere un altro giorno.

IV

Ancora un battito,
respirando la morte.

Un piede dentro,
l'altro fuori.

Il pensiero si divide in due:
la fossa e la vita,
e non sembra vero.

Impotente, la ragione,
quando ci si allontana
come naufraghi
mai avvistati.

V

Non morirò da solo.
Ci sarete voi
a denigrarmi,
a richiamarmi.

Il dibattito resterà aperto
anche se non potrò rispondere.

Non sarò l'unico a espiare
il vissuto dove eravate presenti.

Questa volta non replicherò
a nessun giudizio,
a nessuna accusa,
in questa divisione.

Un tempo ero suscettibile
alle vostre sentenze,
ma non più di tanto.

Vi osservavo
dalla prospettiva *post mortem*.

VI

Mi avvicino al paese del silenzio,
sottraggo tempo e parole,
e mi ascolto
come una canzone nostalgica
nel mangiacassette rallentato.

Mi accorgo
che non ci sono più alberi da piantare,
solo ombre e il ricordo
di un'estate finita.

Mi incammino nel viale del tramonto
e, in lontananza,
ancora sprazzi di vita
nelle voci squillanti dei bambini
che giocano a morire.

VII

Venire a mancare
da un momento all'altro,
catapultati nel vuoto:
un attimo prima presenti,
un attimo dopo spenti,
fuori dalla catena dei vivi.

Un passo più avanti
nella solitudine dei corpi,
dove nella testa non accade più nulla
e il ciclo delle stagioni si chiude
tra le braccia dei robot affettivi.

VIII

Una data: inizio e fine.
Un'effigie irreale del sorriso perduto,
strappato, vissuto nel giro su superstrade
arrampicate nel cielo che non sbuca.

Sognarsi morti
per risvegliarsi ancora,
disfarsi del bagaglio
pronto per la partenza,
resuscitando il tempo
fermo da secoli.

IX

Quando cercherò la strada
per ritornare dall'altro mondo,
uscirò dall'ammasso di paludi bianche,
dal torpore che impedisce
di animare le cose vissute.

Emergerò dal pensiero rivolto al passato,
dalla parola scritta,
nel cambio di stagione,
nel vento di scirocco
che tramuta anime in corpi,
e in quell'attimo ritornerò
cosciente di esserci
già stato in questo posto.

X

Ritornerò senza slancio
al punto in cui ti rivelavo amore,
senza più sporgermi in avanti.

Ritornerai come una roccia,
là dove spuntava l'Achillea;
il cuore sapeva della ferita,
io non ci sarò.

Tu resterai tra le cose nascoste,
senza appartenere al mio tempo.

XI

È innominabile.
Nessun uomo dovrebbe subirla.

Il cappio al collo
mi stringe disumano,
la vita cade dissacrata.

È ignobile questa legge,
non serve da deterrente.
Non c'è atrocità nel creato
che la uguagli.

Attraverso l'aldilà
come uno specchio deformante:
rivedo il cadavere del malcapitato,
prova che giustizia è stata fatta.

Ma risponde:
nessun giudice può sostituirsi al supremo.
La vendetta non mi ha restituito la vita!
La tua morte
è crudele quanto la mia.



Seconda sezione

Outside
The storm clouds gathering
Moved silently along the dusty boulevard
Where flowers turning crane their fragile necks
So they can in turn
Reach up and kiss the sky
They’re driven by a strange desire
Unseen by the human eye
Someone is calling
I remember when you held my hand
In the park we would play when the circus came to town
Over here
Outside
The circus gathering
Moved silently along the rainswept boulevard
The procession moved on, the shouting is over
The fabulous freaks are leaving town
They are driven by a strange desire
Unseen by the human eye
Someone’s calling
The carnival is over
We sat and watched
As the moon rose
For the very first time

Dead Can Dance – The Carnival Is Over

I

È rimasta la malinconia del tuo viso,
un tantino andaluso.

Un tempo ne rimasi folgorato,
ed oggi è ancora così.
Resta però lo sguardo sfuggente delle cose
non accadute, perdute.

Le rivedo nei fidanzati
che si giurano amore davanti al mare,
mentre sei lontana
e mi ignori.

Eppure negli occhi tuoi brilla ancora
una fiamma che può impaurire o placare
nella direzione in cui si guarda.

L'amore ridiventa possibile,
fa ancora sognare
anche nell'espressione
che non corrisponde.

II

Attimi che sfuggono
nel fluire del tempo,
mentre mi lasciavi,
rimase il ricordo di te:
momenti vissuti a metà,
volatili, irraggiungibili.

Se potessi farti vibrare
nel sentimento che mi ha toccato
parlerei di luce lunare,
di fili d'erba sottili che tremano
nel vento impetuoso.

Rimango da solo a sfiorare
i tasti di un piano
e la notte termina
pensando a te.

III

Negandoti mi sfinisci,
hai lasciato lo spazio mancante,
ti avverto sottopelle nell'assenza
delle braccia che mi stringono,
nel vortice dei fianchi.

Mi aggiro evanescente
fuori dal tuo tempo,
e nello specchio crudele
vedo il tuo viso attraente
e il mascara ancora brillante.

Ti penso,
ti dichiaro amore,
ti imploro,
ti chiamo.

Ma tu
non puoi amarmi,
non puoi vedermi,
non puoi sentirmi.

IV

Ti lascerò andare
come un pensiero
che sfugge e non ritorna.

Ti lascerò andare
dall'epicentro dell'essere,
come una distrazione,
come l'amore che non hai provato,
i baci che non mi hanno sfiorato,
le parole dette da solo.

E visto che hai tolto tutto,
ti lascio il vuoto.

V

Non la posso più consolare
una donna che a Cipro
distesa sulla spiaggia,
gioca da sola
leggendo le mie poesie.

Le parole
entrano nei suoi occhi
come raggi verdi.

Nella testa sbucano,
insidiose,
come il mio cadavere
sulla riva.

E mentre lei
mi avverte morto,
mi accorgo
di non essere mai stato
così preso
dall'amore.

VI

Non so dirlo, cos'è.
Qualcosa freme dentro,
un'emorragia che non si ferma.

Un desiderio.
Che nasce.
Che muore.
Che si riproduce.
Senza fine.

Più tu non ci sei,
più cresce.

E anche se il cuore non vi entra,
in quest'incontro
corpo e mente vacillano.
Nella tua assenza.

VII

Ti ho desiderata liquida,
come la mancanza d'acqua
nel caldo dell'ufficio postale,
aspettando che passi.

I pensieri erano dune,
specchi d'acqua inesistenti.

Per estinguere la sete
mi sono immaginato fiume,
che sfocia nel mare,
dissolvendomi.

VIII

A bordo della Cadillac
nera fiammante,
scoprendo la misteriosa morte.

Nel transito mi dileguo
come nuvole spinte dal vento,
viste da un luogo troppo lontano.
Vengo catapultato
accanto a un albero ignaro.

Resto invisibile,
mi aggiro tra ignoti
riappaiono le umane vicende.
Nostalgicamente,
continuo a vagare in eterno.

IX

Perdiamoci di vista,
ritroviamoci e fidanziamoci all'infinito.

Così, non vedendoti
e poi rivendendoti,
perdo la testa
continuamente.

X

Tiranno che governi il mondo,
non sei solo nel cosmo,
non sei perenne.

Prima che le ceneri ti disperdano
consenti gli sbarchi planetari sulla terra,
lascia discendere nuove intelligenze
a suscitarci altre prospettive.

Accetta l'esistenza
di altri esseri viventi.

XI

Parlo del genere umano
non di un'arena disamorata
che stabilisce il primato dei sessi.

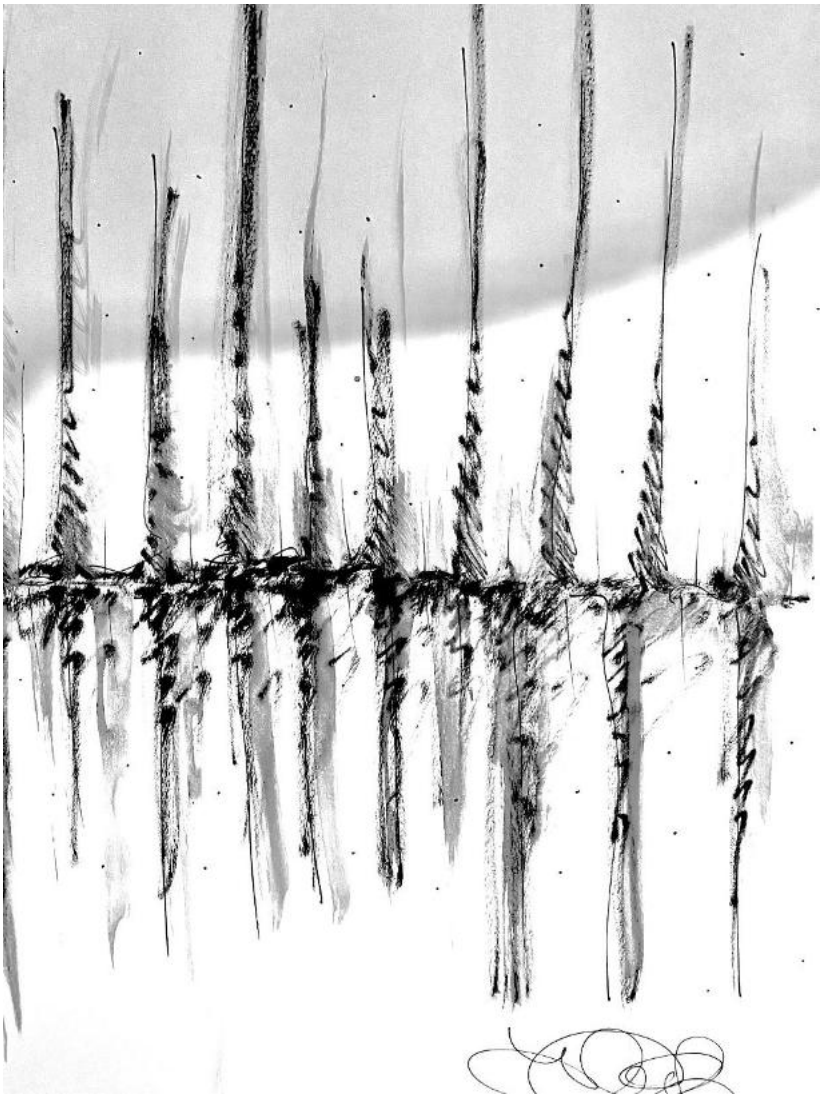
Cedo al romanticismo di un incontro,
alla scoperta di un'identità.

Né uomini dominanti,
né plotoni di femministe,
nessuna caccia alle streghe
nessun gay pride per essere accettati.

Lo spirito evade dal ghetto,
scavalca categorie,
morale e giudizi.

Amore è qualcosa di sconfinato,
più vicino al mare che alla terra.

Il cuore, nel trasporto
è travolto nell'oceano,
ne rimane sedotto
e si lascia penetrare
da tutte le creature marine.



Terza sezione

Cheree, Cheree
Oh baby,
Oh baby,
I love you

Cheree, Cheree
My comic book fantasy
Oh, I love you
Oh baby

Cheree, Cheree
Shut that door, baby
I love you
Come play with me

Oh baby
Oh baby
I love you
I love you, baby
Oh, I love you
Cheree, Cheree

Cheree, Cheree
My black leather lady
I love you
Oh, I love you
I'm right here baby
I'm right here baby
I'm right here baby

Suicide – Cheree

I

Accadde a Sant'Agata dei Goti.
Avevo dieci anni,
ricordo Patrizia,
capelli lunghi e meravigliosi.

Guardandola tremavo,
scoprii l'amore
e il vuoto che si porta.

Ma ero piccolo,
quella bellezza mi annientava.

Per sembrare un uomo
mi proiettavo nel duemila,
perso negli zeri.
Ogni zero che aggiungevo,
scivolavo più avanti nel tempo.

Era spaventoso,
così lontano,
in fin di vita,
senza Patrizia.

Mi reggevo forte.
Mi lasciavo veicolare all'indietro.
Fino a sbattere
contro quella figura sublime.

E sentire ancora
i brividi
di una febbre senza età.

II

Se torno indietro
al 23 novembre del millenovecentottanta,
ricompaiono vivi i miei cari.

La stanza si incrina,
un vortice sovrumano,
vite scosse dal centro.

Rimangono gli scheletri dei palazzi
a rigettare oggetti ancora nostri,
il cavalluccio rosso appeso ai resti
di un balcone;
e il vuoto dei corpi sotto le macerie
che non lascia scampo.

Io ritorno bambino:
a dodici anni punto alla morte
la mia pistola di plastica,
le ordino, per una volta,
di farsi da parte.

Stringo le mani dei miei genitori,
e mentre tutto trema,
dopo un attimo,
ritorna al suo posto.

III

Ho conservato foto per una vita,
un album di ricordi, di desideri,
di amori sognati e mai vissuti.

In ogni scatto, quelle donne
erano fin troppe vere,
mentre io imparavo a svanire.

Per nostalgia,
mi preparavo all'irrimediabile,
a ciò da cui, prima o poi,
non si può sfuggire.

Che sofferenza,
gioire mentre si muore.

IV

Ero piccolo,
ma non ho più dimenticato
l'uomo tenero,
rimasto con pochi spiccioli
a mangiare un panino con la mortadella.

Lo raggiunsi al lavoro
in un giorno che valse
due vite soltanto.

Lui muto,
senza occhi per piangere,
senza più fede.

Noi due soli al mondo, indifesi,
con lo spirito che ci attraversava
da corpo a corpo.

Ma non avevo fame,
mi nutrivo d'aria sottile e miracoli
per il mio eroico babbo.

E per farglielo sentire
mi sarei aperto il cuore,
cuore di bambino
che prova l'amore
tutto d'un colpo
e non lo sa dire.

V

Scrissi sulla fronte: *amore*.
Le donne, guardandomi,
si riconobbero.

Non io al centro,
ma un'idea universale,
un enigma.

Il cuore volle crederci e non resse,
cedette come un ubriaco innamorato,
e la bocca sospirò i baci
fino a sentirsi sfiorare.

L'amore, dal canto suo,
avvertì la stretta del corpo,
divincolandosi,
ritornò ad essere immenso,
immenso come la morte.

VI

Vederti così, intensa,
mi fa sentire la vita
che scorre dentro di te.

Questo tempo ti illumina,
è tuo soltanto
come certe gemme
che sbocciano nel deserto.

Guardandoti, ritrovo
la giovinezza che pensavo persa,
e il tuo sguardo porta
sprazzi di gioia inattesa.

Nei tuoi occhi scopro
la profondità d'esistere.

VII

Quando non puoi più dire nulla
a chi vorresti ancora dire tutto,
il silenzio diventa insopportabile.

Senza le parole,
i pensieri si chiudono
e restano muti.

Basterebbe sentire la tua voce
per infrangere il segreto del mio cuore.

VIII

La voce canta una donna perduta,
messaggera del cuore.

Trapassa il corpo in un suono,
e con tono grave intona
le pene d'amore.

Canta da sola la voce
che non trova pace,
in attesa dell'amata.

Si libra sui muri, tra i recinti,
tra gelsomini, toccando le vette,
sbattendo nell'eco ripete
la stessa canzone a due voci.

IX

Nella testa ho un crocevia,
uno sciame di pensieri si moltiplica,
si sporgono, cercando un senso
là fuori, nel tempo.

Affiorano fiochi,
come lampioni che imitano
il pallore della luna.

Pensieri storti, disallineati,
entrano e svaniscono
e nel loro andirivieni
si fiaccano, si spengono.

X

La brezza del mare entra,
attraversa i vetri rotti di una casa.
Le mura custodiscono
le parole vive di chi non c'è più.

Baci e abbracci si sono dispersi,
nello specchio restano imprigionati
gli sguardi fissi sul futuro,
un salto a occhi chiusi nel domani.

Alla morte del corpo si sopravvive
con la leggerezza dello spirito,
anche se non si può più rispondere
a quella lettera arrivata tardi,
abbandonata nella cassetta postale.

XI

Le cose che accadono fuori
sono reali,
ma perdo i contatti.

La gente appare lontana
senza sentimento,
anche in amore fingono.

È arrivato il Natale
lo subisco
negli auguri seriali.

Il telefono, pieno
di immagini di pace e serenità.
Qui non brilla alcuna stella.

Gesù bambino non è nato.
Non nevica.

Nelle strade gonfie di frenesia
vedo solo comparse.
Non reggo più la farsa.

Ho nostalgia del passato,
delle decorazioni rosse.
Mancano in molti:
ci sono più morti che vivi.

Non mi resta che ascoltare
Blue Christmas,
lasciando alle spalle
luci chiassose
in stile Las Vegas.



Quarta sezione

Look up here, I'm in heaven
I've got scars that can't be seen
I've got drama, can't be stolen
Everybody knows me now

Look up here, man, I'm in danger
I've got nothing left to lose
I'm so high, it makes my brain whirl
Dropped my cell phone down below

Ain't that just like me?

By the time I got to New York
I was living like a king
Then I used up all my money
I was looking for your ass

This way or no way
You know, I'll be free
Just like that bluebird
Now, ain't that just like me?

Oh, I'll be free
Just like that bluebird
Oh, I'll be free
Ain't that just like me?

David Bowie – Lazarus

I

La donna entrò nel momento giusto
e lo trovò accasciato sulla sedia del negozio.

Sul volto, un'aria di sollievo,
come chi, poco prima di morire,
ha bevuto del vino
o attende ancora una sorpresa
prima della resa.

Aveva immaginato a lungo
quella via d'uscita,
e ogni volta tratteneva il fiato,
come chi si prepara all'immersione.

Nel fondale si rivedeva
tra i vestiti abbandonati poco prima,
mentre il conto alla rovescia scorreva
e i soccorritori, gli amici
non riuscivano a salvarlo.

II

Conoscevo una donna
suadente e preveggente.
Viveva a Materdei,
lontano dalla gente,
creava collane di lattice
a forma di vocali e consonanti
destinate a scomparire col tempo.

Le chiesi una per Afrodite,
in nome di Annalisa
che mi aveva trafitto il cuore.

Vagai per la città,
nessuna anima,
nessuna dea da trovare.

Tornai dall'artefice, dormiva.
Le misi al collo la collana
che formava la parola amore,
e attesi.

Ma da quel momento
si dissolse
e non la vidi più.

III

Leggiadria è la donna
che mi passa davanti.
Siamo due sconosciuti nella folla.

I miei occhi ti inseguono
come la tua ombra sul muro.

Intorno, altri ignoti,
come noi: incapaci a parlarsi.

Senza passato,
senza nomi,
solo corpi in movimento.

IV

Sara ha lasciato la terrazza.
Sono rimasti i fiori e le piantine.
Li guardo e mi imbevono:
mi sento un giardino
chiuso tra le mura.

Non ho più difese:
sono la coscienza inaridita tra i fiori,
che muore di nostalgia
aspettando che torni
la donna con l'annaffiatoio.

V

A casa di Martina
guardo timidamente il mare
dalla finestra appena lieve.

Tutto trema leggero,
come l'incontro del suo sguardo.

Una palma si staglia nel chiarore,
divide il giardino dal mare.

I lillà vorticano nella brezza
e si mescolano ai miei occhi.

E la delicatezza
non va via più.

VI

Ho visto sorgere una città di donne:
si amano, fanno l'amore e partoriscono
altre donne.

Nel paesaggio rosa è tempo di fioritura,
nell'aria germoglia e si sparge
lungo strade che salgono e scendono,
nel mondo che ridiventa gravido
e abitabile.

Vorrei farne parte, rimanervi dentro;
poi d'un tratto, la voce sognante
di Hope Sandoval mi evoca
che sono solo un forestiero,
perso nel femminile.

VII

Entrare nella tua dolcezza mi assale
ma riguarda te, non me.

Confesso: mi sento spaesato,
come spostarsi da un quartiere all'altro
tra donne sconosciute.

Non sono speciali come te,
non smuovono nulla in me.
Ti guardo, ritorno vivo
e mi accorgo che il tempo non va sprecato.

Ascolto la stessa canzone per tutto il giorno
e so che non posso stare
nemmeno un altro
secondo lontano da te.

VIII

Le donne sono un incanto d'amore
che da corpo a corpo si propaga,
e le incarna tutte in una.

Al contatto, come una pozione,
mi stordisce, mi svuota,
finché cedo alla vicina di casa
o alle voci che mi dicono:
sono quella che hai sempre sognato.

In una sequenza di baci
sfioro bocche sparse per il mondo.

Ieri, le voci angeliche.
Oggi, la modella cinese in vetrina:
sosia perfetta di Gong Li,
l'attrice che mi stregò in *Lanterne Rosse*.

Da quel film
non mi sono più ripreso.

IX

Avvenne domani.
Sembrava il titolo di un libro segreto,
dove si conserva il destino di ogni uomo.

Conobbi Vera per caso,
fissammo un appuntamento.

Già la immaginavo accanto:
passeggiavamo in un prato
sotto il cielo piovoso.
Poi una voce fuori campo:
È finito l'amore.
Tra ventiquattro ore non esisterai più.
Il funerale è già pronto.

Pensai a uno scherzo.
Comprai il quotidiano,
nei necrologi del giorno dopo
c'era il mio nome.

L'orologio si dilatò.
Corsi in chiesa,
una bara mi attendeva.
Meditai sulle relazioni mancate.
Era la fine
e desideravo ancora vederla.

Mi mischiai tra la gente
per invertire la sorte.

Volevo raggiungere Vera,
ma allo scoccare dell'ora
non ebbi il tempo.

X

Lontananza non sono le stelle
che ci illuminano, né i pianeti
che girano intorno.

Lontananza è un luogo dentro di noi,
irraggiungibile dagli altri.

Lontananza è vivere con l'Aids
sentirsi invisibili,
abbandonati sul marciapiede
senza che nessuno ti pensi.

Lontananza è arrivare a Licola
quando tu non ci sei,
parlarsi al telefono con messaggi
da non udenti,
immaginarsi per sempre.

Lontananza è navigare nel buio
su un barcone in tempesta,
e, alla fine del viaggio,
giungere morti,
senza identità.

XI

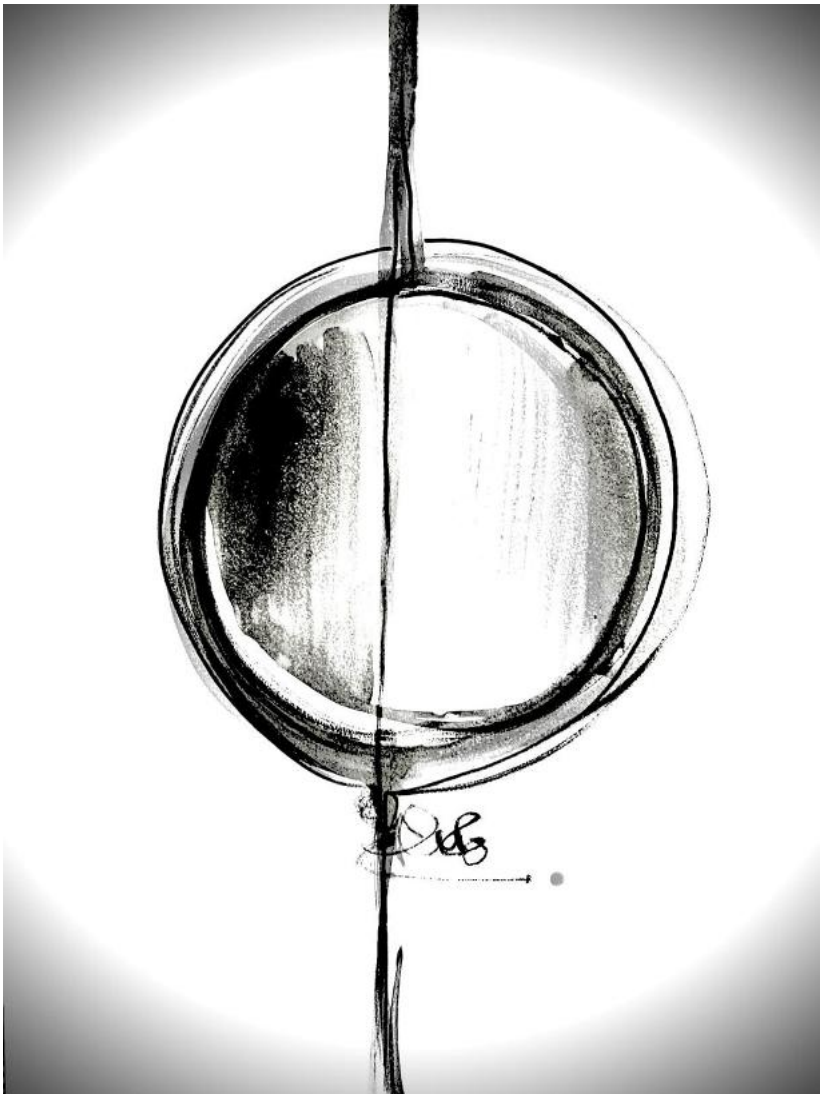
Te ne sei andata, Oni.
Ti guardavo immortalata
nell'autoritratto appeso al muro
del tuo studio.

A ripensarci
avrei dovuto strapparti da lì
per averti ancora qui.

Non sei tra i dimenticati,
sono io quello morto
nel riflesso
delle luci bianche natalizie.

Tu ti aggiri intorno a noi
ad altezza uomo,
levitando.

Nel volo ritrovi il tuo spazio
e rivivi
quell'ultimo, imperdibile
venerdì poetico
della vita.



Quinta sezione

Mr. Muscle forcing bursting
Stingy thingy into little me, me, me
But just "ripple" said the cripple
As my jaw dropped to the ground
Smile smile
It's true I always wanted love to be
Hurtful
And it's true I always wanted love to be
Filled with pain
And bruises
Yes, so Cripple-Pig was happy
Screamed "I just completely love you!
And there's no rhyme or reason
I'm changing like the seasons
Watch, I'll even cut off my finger
It will grow back like a Starfish
It will grow back like a Starfish
It will grow back like a Starfish

Mr. Muscle, gazing boredly
And he checking time did punch me
And I sighed and bleeded like a windfall
Happy bleedy, happy bruisy

I am very happy
So please hit me
I am very very happy
So please hurt me

I am very happy
So please hit me
I am very very happy
So come on and hurt me

I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish

I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish
I'll grow back like a Starfish

Antony And The Johnsons – Cripple And The Starfish

I

Leggere Piqueras mi travolge,
lo avverto nell'aria,
mi respira addosso,
nelle parole tutto diventa chiaro.

Dio e i marziani sono veri,
l'invisibile diventa visibile.
Morendo scopro l'anima
nelle pietre, ciò che non si vede,
si avvera.

Nei foglietti volanti delle mie poesie
non ero mai riuscito a dirlo,
li lascio andare nell'etere
affinché si rifondino.

II

Le farmacie mi hanno salvato dagli ospedali,
con gli elisir di lunga vita e croci bianche
a lenire ogni malattia.

La saggezza delle dottoresse,
come reduci da missioni umanitarie,
mi accoglie con rametti d'arancio nei capelli,
facendomi dimenticare perfino Gena Rowlands.

In questi luoghi di pace lo spirito aleggia,
incontrastato tra schiere di angeli.
Sono così in alto che, all'improvviso,
mi ritrovo immacolato.

III

Così vicina.
Così lontana.

Mi parlò delle vene tagliate,
di altre tubature.
Scoprendo l'AIDS
in un reparto fantasma
negli anni Novanta.

Un'infermiera ti trasportò
al pronto soccorso dei vivi.
Ti dissanguavi dolcemente, invisibile
alle facce dei pazienti,
ai camici bianchi.

Sangue a fiotti,
come pomodoro sullo schermo
di *Il tagliagole* di Chabrol.
Il corpo si accasciava,
la gente girava le spalle.
Un gelido medico
non ti soccorreva.

Nel disumano silenzio
il sangue si trasformava in acqua.

Solo un Cristo terrestre
ti riportò alla vita,

tirandoti dalla finestra
dietro la rete.

Ti smacchiavano,
a distanza,
con i getti d'acqua
della pompa.

IV

Anche se la vita fa male,
non permettere che qualcuno
la spinga con le spalle al muro,
davanti a un macabro cartello:
“Buon viaggio”.

Chiamarla *punturina*,
mentre accompagni un uomo a morire
in una clinica dalle porte cromate,
è segno che l’umano è saltato.

Non si può finirla all’alba,
bere l’intruglio, firmare
il foglio bianco del farmaco
che ti stroncherà.

V

Sono impedito
per le mani nude di cielo
che non posso toccare.

Nel vuoto entra una donna
che oggi compie cinquantasei anni,

e per protesta contro di me
mangio da solo
alle undici e cinquantacinque del mattino.

VI

Ora che te ne sei andata
me ne vado anch'io.
Mi stendo, trattengo il respiro,
chiudo gli occhi
e faccio il morto.

Tutto si oscura,
il mondo svanisce,
ma il tuo viso resta lì,
a farmi compagnia.

Per non perderti,
non ti seguo
nelle gelide mattine della vita,
continuo a fare il morto.

VII

Mio padre morto mi ritorna in mente
e non credo che lo rivedrò sottoterra,
spero piuttosto di incontrarlo tra i vivi,
per le strade.

A volte accade: lo ritrovo nel volto
serio di un passante o nell'ombra
che mi oltrepassa, e in quell'istante
riemerge la collera per quel litigio.

Vorrei subito fare la pace,
stringerlo senza lasciarlo andare.
Poi mi accorgo che non c'è
e dico all'ignoto che ho di fronte:
non ti conosco,
non sei mio padre,
ma resta.

Questo è l'unico modo per entrare nell'assenza.
I morti bisogna coglierli all'istante,
senza pensarli, altrimenti sfuggono.

Ora penso a me, senza l'amata,
e so che nessuno mi riconoscerà
nello sguardo di qualcuno.

VIII

Salvatore Toma,
leggetelo morendo,
fuori dai reading,
nelle giornate di vento,
con i pensieri in rivolta,
con il cuore colmo
d'amore per le parole
che toccano il fondo.

Egli aleggia sopra i boschi,
sulle cascate, sulle alture.
È lì che sento sfiorarmi,
nella solitudine terrestre,
prigioniero del corpo.

Se non mi guardo allo specchio,
l'anima resta giovane,
immutata,
come la poesia di Toma.

IX

Stavo assieme all'innamorata,
d'improvviso, nell'aria finì una sostanza,
e il mio angelo la respirò
scoprendo il potere precognitivo.

L'avvertivo pericolosa
vedendola penetrare tra fantasie proibite:
immaginavo l'Eden, lunghe distese verdi,
prosperosi corpi ondeggianti,
dentro scolli a dirupo,
gioia pura.

Sono immerso nella nudità,
l'idea di fedeltà diventa labile.
Per l'intera esistenza avevo sognato
di farlo con due donne.
Ed ora c'ero.

Maschero i pensieri senza farmi sorprendere,
e nel pieno del fior fiore amoroso
mi sento scoperto.
Cerco di confonderla,
abbracciando un albero.

X

Anche se dentro non sono visibile,
e non mostro cedimenti,
mi trovo sul lastrico.

La vita continua a disfarsi di me,
ma avverto un presagio:

ho il mare fino al collo,
e a galla restano solo
pensieri terreni
senza più seguito,
mentre affogo.

XI

La parentesi si apre, si chiude.
Oggi al centro dell'universo,
domani una stella spenta.

La brevità
nelle facce in declino
che mi rispecchiano,
nella moria delle palme lungo il viale,
nei minuti che scorrono.

Nessuna tregua
per l'avanzare del tempo.



Sesta sezione

I'm taking with me
My memories of three
High on the beach
With one of each

Down in the mud
Up in the trees
A bottle of wine
What more do you need?

These things can't last
But they make a beautiful season
In the tall grass
She made a pass

All things have their time
And I'm doing fine
But I'm taking with me
My memories of three

Nature goes on
Long after we're gone
Here in this place
How many have loved?

Life carries on
Long after we're gone
Here by the sea
Our memories of three

I'm taking with me
My memories of three
High on the beach
With one of each

Down in the mud
Up in the trees
A bottle of wine
What more do you need

These things can't last
But they make a beautiful season
In the tall grass
She made a pass

Life carries on
Long after we're gone
Here by the sea
Our memories of three

Michelle Gurevich – Memories of Three

I

Siamo in guerra,
dentro e fuori,
contro il vicino di casa,
contro le tue convinzioni
contro le mie — che crediamo universali
quando smettiamo di guardare lontano.

Siamo tutti soldati
contro lo straniero da oltraggiare
contro la donna che ci ha lasciati.

Siamo in guerra
nelle case e nelle strade,
nelle piazze e nelle teste,
contro la terra,
contro il firmamento.

Il peggio sta per venire.

II

I morti dei genocidi
e delle pene capitali
ritorneranno intoccabili.
Come le pallottole a salve,
che non trapassano gli organi
e rientrano nell'arma.

Anche i missili che smembrano
si fermeranno un istante prima di colpire.
La storia arretrerà
come nel sogno in cui vieni ucciso
e ti risvegli vivo.

Nessuna vendetta contro gli oppressori,
nessun divieto
di attraversare le strade dove fummo trucidati.

Li accoglieremo
con fiori bianchi
e canti illuminati.

Non si può uccidere un uomo
nel nome della giustizia
e credere di restare umani.

III

La vera natura degli uomini
esce come i terremoti,
d'improvviso scuote le fondamenta
e distrugge ogni cosa,
anche il parco giochi dei bambini.

All'inizio una strana quiete,
poi le viscere tremano
per l'abbandono di certi amici
sempre presenti,
sempre vicini
tra abbracci sprecati
e parole tradite.

Ora che il negozio è una reliquia.

IV

È passato il tempo dell'amore,
quando gli occhi si aprivano
nello splendore.

E nell'armonia si accordava
la tregua tra mamma e babbo,
che raggiungevano un armistizio
come due popoli che si riconciliano
dopo una lunga guerra,
scoprendo di appartenere alla stessa specie.

Ma già finiva la quiete
e di striscio, nella televisione,
cadevano bombe sulla Palestina,
oscurando il cielo, cancellando i fiori.

Schegge sulla pelle.
Macchie nere si allargano,
divorano il bianco.

Nel mezzo, le urla
e i pianti dei bambini,
figli della stessa terra.

Tra le sirene della Mezza Luna Rossa
si proclamava di nuovo:
Gerusalemme capitale —
dell'ingiustizia umana.

V

All'inizio: la pace, il cielo, il mare.
Ampie distese, un mondo aperto
da attraversare senza ostacoli,
con passo libero.

Poi l'uomo mise piede sulla terra
e rimpicciolì lo spazio:
tracciò confini, barriere,
si cucì stemmi sui vestiti
e insegnò ai figli il gioco della guerra
tra cowboy e indiani,
con eserciti ordinati di soldatini
a stelle e strisce.

Non gli bastava il conflitto che aveva creato,
per darsi importanza inventò nomignoli:
visi pallidi, musi gialli,
per aumentare la distanza.

Sempre più assetato di potere,
eresse bandiere, disegnò simboli,
battezzò i luoghi, li rese suoi.
Ci credette ciecamente.

Armava battaglioni di ferocia e odio
in nome della razza, dell'onore:
per una medaglia sul petto
si uccidevano tra di loro.

Il virus dell'odio si propagò:
guerre intestine, guerre sante,
cristiani contro musulmani,
ebrei contro palestinesi,
l'uomo contro l'uomo
fino alla guerra totale.

VI

Avvenne negli occhi
di una donna attraente la fine.
La porta del negozio restò sbarrata
per chi non voleva vedere,
come se già non esistessi più.

Qualcuno origliò
per accertarsi del decesso.
Nel mare in tempesta il corpo travolto
non generò risonanza.
Udivo un ronzio di voci:
non vale niente un naufrago o due,
di fronte a un genocidio
di sessantamila morti,
non avevo scampo.
Un uomo solo contro sessantamila.

Nella resa intravidi una luce,
non un'alba,
ma lo sguardo di Alma,
a cercarmi nella sopravvivenza.

E nella testa risuonava
la nostra canzone, *Memories of Three*.

VII

Non sono partito per il servizio di leva,
ma forse mi avrebbe fatto bene
pattugliare il mondo in tempo di pace,
nei luoghi dove le donne portano
corone d'ibisco tra i capelli
e danno baci ai militari.

Ho sempre voluto camminare
sui pontili di vetro sopra il mare,
dove un riflesso blu contagia d'amore
e, all'alzabandiera del pianeta,
donne e uomini in divise diverse
si innamorano e si sparano
con i fucili ad acqua.

VIII

Stralunato, ricordo i poeti morti
che hanno sognato nella carne viva.

Apro la finestra
e penso ai voli pindarici,
ai momenti impigliati nel futuro,
dove si alza una leggera nube di smog.

Shanghai?
Nuova Delhi?
Non contano le città
in questa proiezione di vuoto.

Contano i miei sessanta chili
in bilico all'ultimo piano,
e basterebbe un passo
a farmi precipitare.

È questo stare sospeso,
prima della caduta,
che mi fa tremare.

È questo lanciarmi
dal mio corpo vivo,
pensandomi già morto.

IX

Inafferrabile è il presente
lo subisco nelle cose terrene
che vengono meno,
come un disegno a matita
che si cancella.

Resta l'invisibile,
che come l'aria è impalpabile,
eppure è nell' altrove
che mi aspetto qualcosa
prima di disperdermi
definitivamente.

X

Dopo un lutto,
solo un bacio — a tradimento —
di una donna poteva salvarmi
dal tormento.

È facile donare amore
a chi lo ricambia.
Ma lei non può.
Si è dispersa nel vento.
Non so dove cercarla.

La penso
nell'amore incorporeo,
fragile, di passaggio,
come quel bacio
mai arrivato.

XI

Vorrei gridarlo all'amore
al muro che assorbe la voce
e a te lassù che non mi senti.

Ci hanno dotati della tastiera
nella tasca dei pantaloni
e invece di farla finita
siamo qui a disumanizzarci.

Ribelliamoci.
Lasciamoci morire
senza il conforto delle macchine.
Questa sarà la vittoria terrestre.
Dopo si vedrà.

Da dove siamo sbucati?

La terra era popolata solo dagli animali.
Liberiamo il pianeta
prima che sia troppo tardi.

Siamo venuti su questa terra
per andare dallo strizzacervelli?
Non ce n'è bisogno.

Procuratemi una navicella.
Decollo con la mia donna
prima che non ci sia più tempo.

Settima sezione

Procession moves on, the shouting is over
Praise to the glory of loved ones now gone
Talking aloud as they sit round their tables
Scattering flowers washed down by the rain
Stood by the gate at the foot of the garden
Watching them pass like clouds in the sky
Try to cry out in the heat of the moment
Possessed by a fury that burns from inside

Cry like a child, though these years make me older
With children my time is so wastefully spent
A burden to keep, though their inner communion
Accept like a curse an unlucky deal
Played by the gate at the foot of the garden
My view stretches out from the fence to the wall
No words could explain, no actions determine
Just watching the trees and the leaves as they fall

Joy Division – The Eternal

I

Partire per non tornare più.
Un razzo a propulsione
verso un pianeta ignoto.

La terra si allontana
come la casa dell'infanzia:
aliena adesso.

Allora non sapevamo del tempo,
e sognavamo le stelle.

In un lampo
a velocità supersonica
verso la fine.

E senza nemmeno capire
nulla resta.

II

Se non muoio non saprò mai
cosa si nasconde dietro l'orizzonte.
Non c'è altro modo per scoprirlo.

Da sempre mi attraversa
un'unica visione:
di svelare,
di oltrepassare,
di varcare.

È qualcosa che riguarda l'avvenire,
qualcosa di sospeso,
si estende come l'universo
e non ha fine.

III

La voce sussurrava da tempo,
ma non capivo da dove venisse.

Ho un pensiero fisso:
abbandonare la terra,
senza aspettarmi niente.

Vorrei disperdermi nel vento,
finire questa lucida agonia,
svanire con la scusa di addormentarmi,
lasciare la casa disabitata,
senza possibilità di ritorno.

Soprattutto in una sequoia sempreverde,
poiché non mi sono mai illuminato.

IV

Domani volerò alto tra le montagne,
raggiungerò il polo;
non cadrà la pioggia a intristirmi,
né una donna ad aspettarmi.

Nel gelo rinverdirà l'amore
ibernato che mai ebbi
in questa vita, anche idolatrandolo.

V

Finalmente avrò la temperatura costante,
lassù nessuna variazione di clima:
né sole,
né afa,
né gelo,
né pioggia.

Me ne starò tra le stelle con Brigitte Bardot,
senza ombrello,
senza età,
senza clamore,
senza sbalzi d'umore.

Ognuno terrà il proprio amore per sempre.
E io non guarderò più laggiù, sulla terra,
per non pensare alle donne dai nomi di fiori
e alle serate passate da solo.

Lassù, le donne saranno tutte
belle, brave e buone
e si innamoreranno di me.

VI

Ho mal di terra
aspirando alle stelle –
non quelle del cinema.

Me ne vado, nostalgico,
lontano dalla gente,
lo sguardo rivolto al cielo,
abbandonando le spoglie terrestri,
per conquistare altri spazi,
salendo.

VII

Abbandonare il pianeta
per uscire dal cerchio.

Così avverrà il cambiamento:
demolendo i muri e i simboli
di noi miserabili uomini.

Le vite terrestri
si spegneranno
nella ripetizione dei pensieri.

E finalmente,
nella nudità dell'essere,
verremo incorporati
in una luce abbacinante.

VIII

Nell'incoscienza l'avevo fantasticato
come un extraterrestre — me ne innamorai
per i tratti un po' uomo e un po' donna,
per lo sguardo iperfemminile e seducente,
per le movenze scintillanti.

Non credevo che oltre la sfera celeste
vivesse un essere immenso,
con tutte le parti insieme, congiunte e presenti.

Avevo un sogno ricorrente
e un desiderio a lungo eclissato
emergeva, sfiorando l'estasi.

Con paura scoprivo nuove libertà
e trattenevo la voglia di denudare
tesori inesplorati.

Un impulso irresistibile
mi calamitava
in fondo all'amore,
e nella quintessenza scoprivo
la parte femminile di me.

IX

Volgerò lo sguardo fin dove
gli occhi non potranno incontrarti,
e capovolgerò i pensieri,
facendogli venire le vertigini,
per non pensarti.

Ma se il caso dovesse accanirsi,
rivedendoti in qualche strada del mondo,
auspico che la città finisca in un blackout.

X

Nel cielo
le nubi generano
disomogenee forme astratte,
da cui colgo inspiegabili
richiami alla terra.

Accolgo la caducità
che attraversa le nostre vite,
in un disegno
silenzioso e sconfinato.

XI

Iride, umanoide
non è venuto dallo spazio profondo,
si è autogenerato
da un'intelligenza sconosciuta.

Nel volto, una gelida luce
che insinua il femminile,
come chi custodisce
il segreto della vita.

Nelle unioni ibride
l'inizio di un'era.

Sono annientato
dallo sguardo magnetico di Iride,
penso alle generazioni passate,
che mai avrebbero immaginato
di amare un automa
incapace di sentimento.

XII

Prepararsi allo stato acquoso
per mutare forma,
alla scomposizione del corpo
che non passa
nella cruna di un ago.

Ingoiare il vuoto ogni giorno
per sentirsi leggeri, catartici,
prima di giungere
nel paese delle anime.

Un nuovo sentire:
dialoghi bioluminescenti,
lucine lontane
che si dichiarano amore
nel blu e nel verde
e nei ricordi sbiaditi della terra.



Ottava sezione

I love your eyes when you look away
Thinking somewhere else of what ought to be
When they're suddenly blue for a moment of time
Then the colour goes when you look at me

I love your hands as a part of you
As they write a word just by staying still
When you talk they move, painting what you say
So I understand more than words can tell

I love your hair in the dark it's soft
In the light it moves, red and green are brown
All the time it takes for a night to pass
And a lifetime grows as the day comes down

I love you now as you don't love me
I can't let you know you're too far away
But I wonder now just what did you see
When you looked at me in that loveless way

Vashti Bunyan – Love song

I

È stata una sorpresa
quando hanno rubato Babbo Natale
dalla vetrina del negozio.

È rimasto lo spazio vuoto,
come la scomparsa di un caro,
come sognare una donna nuda
dietro la tenda che si chiude.

Si vive e si muore
per quello che non si vede.

La notte del venticinque
mi appare lontana:
come un regalo mai aperto,
come la sparizione di Babbo Natale,
come la morte rimasta sospesa.

II

Non un oggetto comprato,
immobile, senza legami.

Non una copia impolverata.

Un regalo deve essere vivo,
con occhi e bocca,
rosso fuoco, tremante.

Un pezzo di noi
che strappiamo via,
donandolo
perché solo chi riceve
può toccarlo davvero.

III

Guardando il vagone sul binario morto,
nel percorso interrotto si fanno spazio
piccoli fiorellini gialli.

È lotta all'ultimo respiro tra i regni,
e mentre soccombo
nell'incomunicabilità tra specie,
avverto il passaggio del tempo.

Nel silenzio non ci sono più.
Ma poco prima di fermarmi
avevo parlato con la donna
che non si ricordava di me.

Come se la vita fosse eterna,
all'indomani rieccola, incredula,
a raccontare al portalettere
di avermi visto proprio ieri.

IV

Bevo un Milano - Torino
per avvicinarmi a te,
che sei nel treno delle undici e trenta,
persa ad ascoltare John Frusciante.

Ormai da ore vedo tutto rosso,
ti penso a Vancouver
sotto l'aurora boreale,
mentre tu, a Piazza Duomo,
raggiungi l'amore.

V

Al di sopra, al di sotto,
distaccarsi da donne, da uomini,
dall'amore finito.

La soluzione è azzerarsi
e andarsene lontano
dal peso inutile degli oggetti.

Rimanere spogli, senza ritmo
portandosi dietro la busta
dei pochi ricordi.

VI

Se guardo fuori dal dispositivo
e nei cambiamenti del clima
non trovo più segni di vita
nelle facce svampite,
incollate ai telefonini.

Sembra un vecchio film sui marziani:
il globo ruota nell'ammasso dei fili
senz'anima viva e nel riflesso sbiadito
del vivere.

Dove sono finiti gli abbracci sentiti
e i silenzi parlati più delle parole inviate?

Ai morti, esclusi ormai dal giro,
cosa diremo?
Non potranno più rifiorire,
la terra è sparita.

Lascio un indizio:
laggiù c'era qualcosa di vivo,
il negozio degli incontri,
le letture di poesie fulminanti.

Hai capito che il tempo è finito?
Balbetto, e lascio la cartolina
con i saluti al viaggiatore del cosmo.

VII

L’inconoscibile
me lo immagino
senza porte né finestre.

Lo percepisco nella mente
che mi attraversa per intero.

Come se fossi il cielo, e ancor di più:
si espande come l’universo.

Ed è questa perdita del corpo
a generare il dubbio dell’aldilà.

VIII

Non l'avevo mai visto.

La camicia fuori dai pantaloni.
Aria bonaria di chi è rimasto
indietro in una maratona,
di chi ha subito un torto dalla vita
che non si può raccontare.

Arrivò alle cinque del mattino,
bussando alla porta di casa.

Lo accogliemmo, sorpresi.
Negli occhi, il segno di chi
torna dalla fine del mondo
con una buona notizia.

Chiesi a mio padre chi fosse.
Mi rispose: un vecchio amico.
Scappato dal manicomio.
Cacciato di casa dalla moglie.

Non si è più ripreso.

IX

Nella tua assenza ho liberato
frammenti vissuti.

Ti lascio appunti di un viaggio:
una sinfonia di due insetti su un fiore,
il treno che taglia in due la campagna,
la mezza luna riflessa sul lago.

Voce lontana che non sa dire
attimi svaniti in un bagliore.

Se un giorno
arrivassero nuove forme di vita,
nessuno capirebbe
cosa hanno visto
gli occhi di un uomo solo.

X

Non mi hanno mai attirato i viaggi,
è nei pensieri che mi lascio trasportare,
ovunque, anche fuori dal mondo.

Niente partenze e niente ritorni:
le stazioni sono luoghi freddi.

Meglio non toccarli, i continenti,
ma attraversarli nei capogiri della mente,
nei paesaggi interni,
dove respiri e battiti ci uniscono
nell'espansione del tempo.

Fuori dal caos della gente,
dove città sepolte riaffiorano.

XI

I Poetry Slam non mi riguardano.
Non c'è rima che regga in amore
se sparata addosso senza cuore.

Per performare si riempiono
la bocca di Beat Generation,
ma non sanno dire piano.

È tempo di ignorare parole
messe in fila per gareggiare,
come se la poesia fosse un gioco.

Come se bastasse la voce grossa sulla scena,
per ammutolire chi respira
i tempi morti della strofa.



Nona sezione

Goin' out
Get in my car
The way you've been treatin' me baby
Ain't comin' back your way
Savin' my money
For a rainy day
It's rainy, baby
The line it curves
A certain way
Bend back to the start
'Cause you're the woman
Who broke my heart
I just won't be comin' home today
Or tomorrow either, baby
Goin' out
In my car
The way you've been treatin' me baby
Ain't comin' back your way
The line it curves
A certain way
Bend back to the start
'Cause you're the woman
Who broke my heart
'Cause you're the only one
That can mend this heart
The line it curves
A certain way
Bend back to the start
'Cause you're the woman
Who broke my heart
'Cause you're the only one
That can mend this heart
'Cause you're the only one
That can mend this heart

David Lynch – The Line It Curves

I

Sono giunto a un punto fermo,
sto per salutare la terra.

La stanza diventa parte dell'eterno,
lo spazio si disorganizza
e le persone vicine
mi appaiono estranee
tranne lo sguardo
fisso di una donna.

Che strana faccenda,
restare lucidi morendo da soli.
I vivi sembrano visitatori
venuti da mondi lontani.

Vorrei restare,
soltanto per contemplare quel viso.
Per non apparire un cascamorto,
rimango immobile nella mia posizione.

II

Da giorni Nazareno
aveva iniziato la raccolta fondi
per le sue poesie,
e girava sul triciclo,
attraversando la città deserta,
senza amici,
tra palcoscenici in rovina.

Spariti, buoni e cattivi,
dal megafono si udiva una sola voce:
Ilaria libera!

E subito un vento maestoso
si ribellò a ogni cosa,
soffiando sulle pagine del libro.

Liberò la donna
e la portò via,
lasciando il poeta in esilio
lontano dal suo pubblico infedele.

III

La vita è una serie di incastri
tra ciò che si nasconde
e ciò che si mostra.

L'ho capito guardando un film:
una Parigi spettrale,
un uomo mite che si avvicina lento
a un senzatetto,
gli porge duecento franchi,
poi svanisce nell'ombra.

Quel gesto misterioso
non poteva annunciare altro miracolo.

Poi, un pomeriggio, Taimy,
una donna cubana arriva al negozio
con una busta in mano: duecento euro.
Dono di anonimi,
che sfidano la sorte giocando
e devolvendo le vincite a sconosciuti.

Non dovrò restituire quei soldi,
ma una mia lettera arriverà a loro
come un segno imperscrutabile.

IV

Nell'infanzia quieta,
immerso tra le cose raggianti,
vedevo il filo dell'aquilone spezzarsi,
volare via, impigliarsi tra i rami,
nello stupore del bimbo
che scruta il cielo popolato
da insetti che si inseguono bassi.

Oggi quei momenti
sembrano sospesi,
e non mi riconosco,
guardando laggiù,
nel vuoto.

V

La voce disse, un dono —
dieci fiori per una poesia.

Lei rispose:
il mio nome è Celeste,
e il cielo, all'improvviso,
cambiò colore.

Due giovani, in silenzio,
sfogliarono il libro:
le parole li rapirono,
e alla fine,
senza più difese,
cedettero alla poesia.

VI

Sbando e cado,
nessuna mi vede.

È terribile, quando tutte
sono innamorate di te.
Meno male che nessuna mi pensa.

L'amore splende dentro,
ma mentre crollo
è la vita a esplodere
con tutta la sua potenza.

VII

Pensandoti
l'amore mi gira intorno,
sbatte dentro.

Le foglie prendono forma,
il verde si diffonde,
il cielo si espande.

Mi sento in balia del tempo,
ti sento viva,
mi sento così vivo
che ho paura della fine.

VIII

Nell'estate bruciante
il cuore è in allarme per la tua assenza.

Nell'incendio l'amore si disperde,
tra nubi che oscurano il sole
e la strada vuota di te.

Quello che non si vede
accade dentro: solo il mare lo sa.

Non potendolo dire, lo raggiungo,
e abbandono una bottiglia
con un messaggio tra le onde.

IX

Cammino nudo: si vede il cuore.
Raggiungo una casa nascosta dal verde
e busso alla porta.

Una donna dagli occhi profondi
mi legge dentro.
Intuisce il sentimento
che offusca il sole
e confonde il mare.

Poi va più a fondo,
scopre l'amore per Chiara
e si riconosce.

X

Potare il corpo dalle erbacce,
purificarsi dalle scorie
della vita vissuta,
scacciare i pensieri
indigesti che assillano l'anima
e logorano il corpo.

Ancora un formicolio sulla pelle,
indossando il vestito di lino bianco.
Assecondo la brezza che mi sospinge
nella posizione orizzontale,
mi preparo al viaggio
più avvincente
dell'esistenza.

XI

Muhammad Alì, il guerriero danzante,
leggero come una farfalla,
dopo tanti incontri
venne colpito alle spalle
da un nemico invisibile.
Negli occhi, ancora il coraggio
di chi non si dà per vinto,
mentre il corpo spodestato
dal morbo cade al tappeto,
e rialzandosi urla contro il cielo:
più forte di così non sai colpire?



Decima sezione

Sadly one Sunday
I waited and waited
With flowers in my arms
For the grief I'd created
I waited 'til dreams,
Like my heart, were all broken
The flowers were all dead
And the words were unspoken
The grief that I know
Was beyond all consoling
The beat of my heart
Was a bell that was tolling
Saddest of Sundays
Then came a Sunday
When you came to find me
They bore me to church
And I left you behind me
My eyes could not see
What I wanted to love me
The earth and the flowers
Are forever above me
The bell tolled for me
And the wind whispered, "Never!"
But you I have loved
And I'll bless you forever
Last of all Sundays

Diamanda Galás – Gloomy Sunday

I

Le parole volano
al di là delle lingue –
scritte, parlate, cantate.

Non si fermano,
non si arrendono davanti ai muri,
anche processate, incatenate,
insanguinate, dilaniate
fuggono dai tribunali,
evadono dalle sbarre,
guariscono dalle ferite,
e si alzano in volo
oltre le stelle.

La parola detta
brilla di nuova luce:
anche se demolita,
boicottata,
censurata,
torna a nascere,
libera.

II

Mangio, dormo
e sogno la vita da spettatore.

È già l'alba, gli occhi
si riaprono stupefatti
a contemplare sprazzi di luce.

Un altro giorno si srotola dagli anni
come fragile carta velina,
con ancora tracce di vita
nelle fessure del tempo.

Addormentarsi, risvegliarsi:
il solito mattino.

Il sole,
già,
sta per tramontare.

III

Ho contato la mia speranza
di vita su un foglietto:
settanta meno cinquantasei.

Restano quattordici anni
per smettere d'amare
la donna che ho sempre aspettato.

IV

Quando le emozioni si addensano
e la vita segna l'ultimo giro,
prendi una strada secondaria
e corri a tutta velocità
col viso contro il vento,
nel paesaggio che ti sfreccia accanto.

Con il ghiaccio in mano
stringi quell'istante.
Un brivido sfavillante ancora
prima di toccare
l'apice del dolore.

V

Se chiudo gli occhi
il mare svanisce,
eppure continua a infrangersi.

Se non ci sono, il sole
illumina la statua nella piazza,
e il passo lieve dei bambini.

Sprofondato nel sonno
senza onde,
senza luce,
senza voci,
rimane un ricordo solo:
quel foglio sulla porta,
sigillato fino al mio ritorno.

E la spugna colorata sul balcone,
che assorbe gli anni passati
e gli abbracci finiti.

VI

Poesia è tormento e delirio,
una parola che si compone
e subito si frantuma,
a volte in un istante,
altre dopo notti intere.

È la dissolvenza dell'anima
che tocca l'universo,
un segnale remoto,
apparizione e scomparsa.

Poesia è quell'attimo
in cui ti guardo negli occhi,
diventi miraggio,
e già non ci sei più.

VII

Me ne vado.
Ci deve stare un posto
dove le cose accadute non finiscono,
dove la morte non mi fredda,
dove i treni che svaniscono all'orizzonte
non provocano rimpianti.

Un posto che se vado via
senza dare notizie
nessuno mi darà per disperso.

Come quando ti dissi:
insieme a te
vorrei fermare il tempo.

Riapparire presente
nello sguardo vuoto del vicino di casa,
come se non fossi mai partito.

VIII

Parlo al cuore di una donna,
e non mi ascolta.
Soffro per la sua assenza,
e lei nemmeno se ne accorge.

Interrogo l'amore, ma tace.

Poi, una notte, mi appare in sogno:
ha la luce negli occhi
ma guarda altrove.

Da quel momento
tutto si chiarisce.

IX

Non lo capisco, che vivendo
si scompare per sempre,
senza sapere più niente.

Mi sento solo
pensando al tempo perduto,
e ho freddo
senza l'abbraccio di una donna.

Prendo un pullman
senza meta,
cerco un viso
dietro le tende
nelle case illuminate
che scorrono accanto.

Dopo tutto il giro,
arrivo all'ultima fermata
e scendo.

X

A Conni

Ritornare al nulla
come prima di venire alla luce,
come una morte bianca,
come una vita non nata,
rimasta velata.

Liquefarsi come un fiore nel deserto,
apparso per un istante.
È così che ho immaginato
la mia assenza.

XI

Basta un soffio di vento
per ricordarmi che esisto.

Accade, nei giorni lenti,
quando i visi si distendono
e le donne parlano di me,
mi coinvolgono
e senza sapere cosa dicono
mi sembra di essere capito.

Lo stomaco brucia,
le sento troppo vicine,
mi confondo.

Faccio un passo indietro,
ritorno a essere incompreso.

Leggo la poesia
di un poeta che sogna Rossella
e il vento, ancora una volta,
mi scuote.

Conclusioni

MORTO MORTO, così si enuncia Antonio; eppure un morto che avverte disuguaglianze sociali, nazionalismi ipocriti, razzismi verso le diversità, mancanza di empatia in un mondo postmoderno governato da tecnologia e spettacolo e che, al contempo, apprezza con affezione la solidarietà e la gentilezza di una sconosciuta cubana.

Io piuttosto lo chiamerei VIVO VIVO.

Poesie che, come nella Beat Generation, partono dal sentire più che dal vedere, che nell'insieme appaiono come un poema che non esplora territori mitici ma il bisogno d'amore dell'animo umano, manifestato con lealtà e senza censure.

In un mondo in cui ci si rinchiude nei propri specialismi, soffocando ansie e dolori in palestre, monasteri, corsi di benessere.

Antonio al contrario urla, piange ci sbatte in faccia il lato oscuro della vita; lui soffre in un mondo che soffre:

Non gli bastava il conflitto che aveva creato,
per darsi importanza inventò nomignoli:
visi pallidi, musi gialli,
per aumentare la distanza.

Sempre più assetato di potere,
eresse bandiere, disegnò simboli,
battezzò i luoghi, li rese suoi.

[…]

Poi l'uomo mise piede sulla terra
e rimpiccìolì lo spazio:
tracciò confini, barriere,
si cucì stemmi sui vestiti
e insegnò ai figli il gioco della guerra
tra cowboy e indiani,

con eserciti ordinati di soldatini
a stelle e strisce.

Pronto a cogliere il senso della vita fin da bambino:

Se torno indietro
al 23 novembre del millenovecentottanta,
ricompaiono vivi i miei cari.

Maturando, individua in pieno i meccanismi che governano la "società civile", strizzando l'occhio a Guy Debord:

La vita è una serie di incastri
tra ciò che si nasconde
e ciò che si mostra.

Il dolore introiettato nel tempo e nelle vicissitudini personali irrompe come un monito verso la società consumistica, unita nei *dispositivi* ma isolata nelle emozioni:

Se guardo fuori dal dispositivo
e nei cambiamenti del clima
non trovo più segni di vita
nelle facce svampite,
incollate ai telefonini.

[…]

Dove sono finiti gli abbracci sentiti
e i silenzi parlati più delle parole inviate?

In un'epoca di individualismo che vuole bastare a se stesso, Antonio manifesta il bisogno del contatto umano:

Prendo un pullman
senza meta,
cerco un viso
dietro le tende
nelle case illuminate

che scorrono accanto.

[…]

Non ho più difese:
sono la coscienza inaridita tra i fiori,
che muore di nostalgia
aspettando che torni
la donna con l'annaffiatoio.

Il morto, infatti, non chiude il feretro; mentre aspetta, lascia indizi:

laggiù c'era qualcosa di vivo,
il negozio degli incontri,
le letture di poesie fulminanti.

Sun Ra continua a vedere mondi ideali:

Ho sempre voluto camminare
sui pontili di vetro sopra il mare,
dove un riflesso blu contagia d'amore
e, all'alzabandiera del pianeta,
donne e uomini in divise diverse
si innamorano e si sparano
con i fucili ad acqua.

Continuando ad "urlare" contro le strategie del male:

Siamo in guerra,
dentro e fuori,
contro il vicino di casa,
contro le tue convinzioni
contro le mie — che crediamo universali
quando smettiamo di guardare lontano.

Siamo tutti soldati
contro lo straniero da oltraggiare
contro la donna che ci ha lasciati.

Siamo in guerra
nelle case e nelle strade,
nelle piazze e nelle teste,
contro la terra,
contro il firmamento.

L'urlo di Antonio è resistenza "politica" ed esistenziale, una poesia da "strada" che ad un sentire raffinato:

E per farglielo sentire
mi sarei aperto il cuore,
cuore di bambino
che prova l'amore
tutto d'un colpo
e non lo sa dire.

aggiunge sarcasmo ed autoironia:

Lassù, le donne saranno tutte
belle, brave e buone
e si innamoreranno di me.

Buena suerte Antonio... il paradiso può attendere.

Antonio Festival

Breve biografia Ilaria Parente

Madame Ilary, nome d'arte della couturier e costume designer Ilaria Parente, è un'artista che ha fatto della creatività, della sartorialità e della libertà espressiva il cuore della propria identità professionale. La sua passione per gli abiti e per la costruzione dell'immagine scenica affonda le radici sin dall'infanzia e si sviluppa attraverso un percorso di formazione interamente dedicato all'arte del costume. Dopo il diploma in Moda e Costume, Ilaria prosegue gli studi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove si diploma in Scenografia e Costume con una tesi dal titolo Anomalie. La sua ricerca stilistica si arricchisce ulteriormente a Milano con il percorso in Fashion Design allo IED, che le permette di consolidare un approccio progettuale e concettuale alla moda.

Il mondo del teatro rappresenta per lei un terreno fertile di sperimentazione. A partire dai primi anni Duemila, collabora come costumista, assistente e decoratrice in numerose produzioni teatrali, lavorando; nel corso della sua carriera realizza costumi e scenografie per spettacoli messi in scena in teatri prestigiosi, tra cui il Teatro Menotti, Teatro Litta, Teatro Oscar, Teatro della Contraddizione e il Teatro Nuovo di Napoli, distinguendosi per la capacità di fondere estetica, narrazione e caratterizzazione scenica.

Uno dei passaggi più significativi della sua carriera è il ruolo di sarta al celebre Teatro alla Scala di Milano, dove lavora dal 2015 al 2022 all'interno delle sartorie/modisterie impegnate nella realizzazione dei costumi e cappelli per le grandi opere liriche. Qui approfondisce tecniche sartoriali d'alto livello, perfezionando competenze nella confezione, nel trattamento e nell'invecchiamento dei tessuti, nella decorazione e nel ricamo. La collaborazione con realtà di prestigio continua anche all'estero, come dimostra la sua esperienza con G Forever – New York, per cui realizza maschere di cristalli. Successivamente lavora per la collezione Alta Moda Dolce & Gabbana a Milano, ricoprendo ruoli di sarta specializzata, modista e ricamatrice.

Accanto all'attività sartoriale, Ilaria porta avanti un importante percorso come docente, condividendo la propria esperienza professionale con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti ACME di Milano, dove insegna tecniche di sartoria e progettazione del costume.

Nel 2018 nasce la sua visione più personale e artistica: Maison Madame Ilary, una realtà che unisce moda, costume e artigianato in un'unica cifra espressiva. Il sito ufficiale della Maison sottolinea come i suoi capi siano pezzi unici, interamente realizzati a mano e nati dal desiderio di dare forma alla personalità di chi li indossa. Le creazioni, tutte Made in Italy, spaziano da turbanti sartoriali a gonne, abiti, giacche e accessori, realizzati con tessuti selezionati e progettati per esaltare l'individualità e l'armonia della persona. La filosofia del marchio celebra la libertà creativa, la cura del dettaglio e la possibilità di reinterpretare vintage e sartorialità in chiave contemporanea.

Oggi Madame Ilary è riconosciuta come una figura poliedrica capace di muoversi con naturalezza tra moda, costume teatrale e ricerca artistica. La sua estetica, sempre in dialogo tra tradizione sartoriale e immaginazione, dà vita a creazioni che non sono solo abiti, ma narrazioni cucite a mano, piccoli universi poetici che raccontano storie di identità, trasformazione e bellezza.



Recapiti e informazioni:
E-mail: madameilary@gmail.com
Pagina: www.madameilary.com

Opere di Ilaria Parente

Copertina
Figura 1, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale

Segnalibro
Figura 2, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 9

Sezioni
Figura 3, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 15
Figura 4, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 31
Figura 5, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 47
Figura 6, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 65
Figura 7, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 81
Figura 8, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 97
Figura 9, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 113
Figura 10, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 129
Figura 11, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 145
Figura 12, 2025, tecnica mista creata con acquerello, penna, pennarello e digitale 161

Playlist musicale

Hope Sandoval & the Warm Inventions – Clear Day	17
Dead Can Dance – The Carnival Is Over	33
Suicide – Cheree	49
David Bowie – Lazarus	67
Antony And The Johnsons – Cripple And The Starfish	83
Michelle Gurevich – Memories of Three	99
Joy Division – The Eternal	115
Vashti Bunyan – Love song	131
David Lynch – The Line It Curves	147
Diamanda Galás – Gloomy Sunday	163

Indice

Prefazione di Giorgio Anastasia 11
Introduzione di Concetta Celotto 13
Prima sezione
Dopo l'esistenza svelerò 19
Il moribondo 20
La morte mi lievita dentro 21
Ancora un battito 22
Non morirò da solo 23
Mi avvicino al paese del silenzio 24
Venire a mancare 25
Una data: inizio e fine 26
Quando cercherò la strada 27
Ritornerò senza slancio 28
È innominabile 29
Seconda sezione
È rimasta la malinconia del tuo viso 35
Attimi che sfuggono 36
Negandoti mi sfinisci 37
Ti lascerò andare 38
Non la posso più consolare 39
Non so dirlo, cos'è 40
Ti ho desiderata liquida 41
A bordo della Cadillac 42
Perdiamoci di vista 43
Tiranno che governi il mondo 44
Parlo del genere umano 45
Terza sezione
Accadde a Sant'Agata dei Goti 51
Se torno indietro 53
Ho conservato foto per una vita 54
Ero piccolo 55
Scrissi sulla fronte: *amore* 56
Vederti così, intensa 57

Quando non puoi più dire nulla 58
La voce canta una donna perduta 59
Nella testa ho un crocevia 60
La brezza del mare entra 61
Quarta sezione
La donna entrò nel momento giusto 69
Conoscevo una donna 70
Leggiadria è la donna 71
Sara ha lasciato la terrazza 72
A casa di Martina 73
Ho visto sorgere una città di donne 74
Entrare nella tua dolcezza mi assale 75
Le donne sono un incanto d'amore 76
Avvenne domani 77
Lontananza non sono le stelle 79
Te ne sei andata, Oni 80
Quinta sezione
Leggere Piqueras mi travolge 85
Le farmacie mi hanno salvato dagli ospedali 86
Così vicina 87
Anche se la vita fa male 89
Sono impedito 90
Ora che te ne sei andata 91
Mio padre morto mi ritorna in mente 92
Salvatore Toma 93
Stavo assieme all'innamorata 94
Anche se dentro non sono visibile 95
La parentesi si apre, si chiude 96
Sesta sezione
Siamo in guerra 101
I morti dei genocidi 102
La vera natura degli uomini 103
È passato il tempo dell'amore 104
All'inizio: la pace, il cielo, il mare 105
Avvenne negli occhi 107
Non sono partito per il servizio di leva 108
Stralunato, ricordo i poeti morti 109

Inafferrabile è il presente 110
Dopo un lutto 111
Vorrei gridarlo all'amore 112
Settima sezione
Partire per non tornare più 117
Se non muoio non saprò mai 118
La voce sussurrava da tempo 119
Domani volerò alto tra le montagne 120
Finalmente avrò la temperatura costante 121
Ho mal di terra 122
Abbandonare il pianeta 123
Nell'incoscienza l'avevo fantasticato 124
Volgerò lo sguardo fin dove 125
Nel cielo 126
Iride, umanoide 127
Prepararsi allo stato acquoso 128
Ottava sezione
È stata una sorpresa 133
Non un oggetto comprato 134
Guardando il vagone sul binario morto 135
Bevo un Milano - Torino 136
Al di sopra, al di sotto, 137
Se guardo fuori dal dispositivo 138
L'inconoscibile 139
Non l'avevo mai visto 140
Nella tua assenza ho liberato 141
Non mi hanno mai attirato i viaggi 142
I Poetry Slam non mi riguardano 143
Nona sezione
Sono giunto a un punto fermo 149
Da giorni Nazareno 150
La vita è una serie di incastri 151
Nell'infanzia quieta 152
La voce disse, un dono — 153
Sbando e cado 154
Pensandoti 155
Nell'estate bruciante 156

Cammino nudo: si vede il cuore 157
Potare il corpo dalle erbacce 158
Muhammad Alì, il guerriero danzante 159
Decima sezione
Le parole volano 165
Mangio, dormo 166
Ho contato la mia speranza 167
Quando le emozioni si addensano 168
Se chiudo gli occhi 169
Poesia è tormento e delirio 170
Me ne vado 171
Parlo al cuore di una donna 172
Non lo capisco, che vivendo 173
Ritornare al nulla 174
Basta un soffio di vento 175
Conclusioni di Antonio Festival 177
Breve biografia Ilaria Parente 181
Opere di Ilaria Parente 184
Playlist musicale 185

ZERO

VOLUMI PUBBLICATI:
1. Giorgio Anastasia, *I senza stelle*
2. Giorgio Anastasia, *Fondazione*
3. Giorgio Anastasia, *Correzione*
4. Antonio Stellato, *Tutte fidanzate*
5. Massimo Iannuzzi, *La molla*
6. Giorgio Anastasia, *Rossella*
7. Marco Nieli, *Èkphrasis I*
8. Nazareno Barone, *Ilaria di libertà*
9. Laura De Masi, *La faccia oscura della Luna*
10. Antonio Stellato, *Morto Morto*

Le pagine interne di questo libro sono state stampate su carta edizioni avorio, la copertina su carta FEDRIGONI acquerello